

Le migrazioni come sorprendenti orditi celesti

La narrazione dei percorsi migratori attraverso l'immaginario delle costellazioni migratorie

*Marta Palvarini - Dalila Raccagni**

Abstract

Il fenomeno migratorio caratterizza il secolo contemporaneo e la vita di molti uomini e donne del nostro tempo. A tal proposito la narrazione è uno strumento di rielaborazione di questa esperienza, per molti traumatica e per altri generativa. Un dispositivo interpretativo e conoscitivo che offre ai soggetti di ripercorrere i propri percorsi migratori, che metaforicamente ed artisticamente tracciano attraverso l'immaginario delle costellazioni. Un concetto efficace di narrazione, quello delle costellazioni migratorie, che viene elaborato dentro ad un percorso formativo del *Centro Studi e Formazione sulla mobilità umana e intercultura "Fileo"*. Un termine che permette di dare fisicità e voce alla personale narrazione – spesso demonizzata – dell'esperienza migratoria.

The phenomenon of migration characterises the contemporary century and the lives of many men and women of our time. In this regard, narration is a tool for re-elaborating this experience, which for many is traumatic and for others generative. Narration is an interpretative and cognitive device that empowers subjects to retrace their own migratory paths, which they metaphorically and artistically trace through the imagery of constellations. The concept of narration and that of migratory constellations is an effective tool which has been elaborated within a training course of the Study and Training Centre on Human Mobility and Interculture "Fileo". A term that allows us to give physicality and voice to the personal narration - often demonised - of the migration experience.

* *Marta Palvarini*: Laureata in Antropologia e docente di italiano L2; *Dalila Raccagni*: Assegnista di ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore Coordinatrice dell'Area Ricerca di Fileo.

Parole chiave: costellazioni migratorie, narrazione, migrazione, formazione, Fileo

Keywords: migration constellations, narration, migration, training, Fileo

1. La narrazione come strumento di rielaborazione dell'esperienza migratoria

Le migrazioni hanno contrassegnato la storia del genere umano e ne hanno segnato la diffusione nell'intero globo terrestre. L'esperienza del fenomeno migratorio è anche parte della storia collettiva dell'Europa e dunque dell'Italia stessa. Nonostante siano parte della vita umana non possono essere generalizzate, e necessitano di essere contestualizzate nel periodo in cui si scrive: questo rende complicata l'assimilazione delle migrazioni del passato a quelle contemporanee.

Per questo motivo ogni epoca storica può identificare diverse tipologie di viaggio migratorio, animato da una molteplicità di motivazioni e con specifiche particolari. Una mobilità umana che è cambiata nel corso della storia, ma rispetto alla quale è possibile identificare e distinguere alcune dimensioni delle migrazioni internazionali¹: una *dimensione storica* alla luce del diverso impatto lungo le epoche; una *dimensione geografica*, dal momento in cui ha visto protagonisti uomini e donne provenienti da ogni possibile luogo; una *dimensione temporale e culturale*. Dimensioni che nell'insieme permettono di definire le migrazioni come *atto collettivo*.

Nel contesto contemporaneo, dunque in un mondo globalizzato dove le distanze si accorciano e le differenze di benessere tra gli Stati sono tali da far apparire in ogni modo attraente il modello di vita consumistico neo-liberale, chiunque è coinvolto all'interno dei processi migratori in corso. Nel caso specifico del contesto italiano, il XXX Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e Migrantes "Verso un Noi sempre più grande" mostra come la popolazione straniera sul territorio nazionale sia di 5.035.643 unità, distribuite disegualmente tra nord (58,5%), centro (24,5%) e sud (17%). Analizzare questo complesso fenomeno rischia frequentemente di ridursi in una mera condivisione numerica,

cui i dati ne fanno da padrone rispetto alla pluralità e singolarità delle esperienze individuali. Ben sappiamo che «non si tratta di numeri, si tratta

¹ V. Cesareo, *La sfida delle migrazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 15-21.

di persone! Se le incontriamo arriveremo a conoscerle. E conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere»².

Evidente in ogni caso è che i movimenti dei soggetti hanno ripercussioni che vanno oltre le vite stesse dei migranti, coinvolgendo direttamente le società e realtà che le accolgono. Quest'ultime sono chiamate ad affrontare la sfida che la migrazione pone in termini di identità, cultura, economia. Si parla di doppio processo, *two-way process*, che impegna così sia coloro che migrano sia gli abitanti dei contesti di arrivo.

La consapevolezza è che il fenomeno della migrazione è «una ricchezza e una risorsa che va saputa cogliere, maturare e sviluppare nella società che la riceve. Le problematiche che accompagnano ogni fenomeno sociale non devono divenire motivo per ostacolare l'evolversi, ma devono aiutarci a superare le paure e riconvertire le nostre stesse strutture sia per individuare e fronteggiare al meglio i problemi, sia per dare corpo e vitalità a questa nuova risorsa»³. Prenderne atto con realismo è necessario al fine di offrire al dibattito contemporaneo un discorso obiettivo sul fenomeno, soprattutto se ci si pone il desiderio di restituire il vero volto del fenomeno migratorio. Questo oltre la definizione qualunque del costituire un problema, una minaccia per la società, può invece essere una risorsa e un'occasione di cambiamento.

Se l'obiettivo è di contribuire in modo nuovo al dibattito sulle migrazioni attraverso una diversa narrazione delle stesse, l'uso della metodologia qualitativa può essere a supporto di questa prospettiva. A tal proposito lo strumento della narrazione e delle storie di vita può essere l'occasione di restituire sia la profondità dei vissuti in gioco, che la complessità di scelte, di influenze socio-culturali e di dinamiche politiche globali.

La narrazione è un metodo che offre l'occasione al soggetto di inquadrare le vicissitudini della propria vita, riprendendone il vissuto e dando l'occasione di costruire nuovi progetti di esistenza. Come afferma L. Cadei, questa pratica «al di là dall'interesse per i fatti e gli avvenimenti accaduti, orienta piuttosto il soggetto alla scoperta ed alla produzione di sé»⁴. Questo significa che la persona è in grado di posizionarsi dinanzi alla

² Francesco, *Messaggio per la 106ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni", Roma, 13 maggio 2020.

³ Caritas, *Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Anterem, Roma 2010, p. 7.

⁴ L. Cadei, *Quante storie!*, La Scuola, Brescia 2017, p. 43.

propria storia, cogliendone il punto di vista presente, ma avendo occasione allo stesso tempo di interpretare il passato, prendendo coscienza delle risorse che lo hanno caratterizzato. È proprio a partire dalla sua storia che il soggetto è in grado di riconoscersi protagonista.

C'è una articolazione temporale che ritroviamo nelle storie, le quali «possono raccontare senza problemi la circolarità, il paradosso, l'ambiguità, la ricorsività e gli "strani anelli" che ricompongono le nostre vite»⁵. In particolare, una delle conseguenze proprie della pratica narrativa è la riflessività, che permette di attribuire significato e senso alle azioni e alle vicissitudini che hanno caratterizzato il viaggio migratorio. Condividere questa esperienza consiste proprio nel ritornare con sguardo critico sulla propria postura, sulle scelte compiute e su quanto vissuto. La narrazione della propria storia di vita consente al soggetto narrante di concretizzare una forma di apprendimento *autodiretto*, apprendendo da «quelle cose che ha bisogno di sapere o di essere in grado di fare per poter affrontare efficacemente le situazioni di vita reale»⁶.

La narrazione è pertanto un dispositivo interpretativo e conoscitivo, un modo per declinare la realtà «al congiuntivo»⁷. Offre al soggetto la costruzione dei significati, che permettono la facilitazione dei processi di cambiamento sia sociale che relazionale, poiché il punto di vista narrativo è connesso all'attribuzione di senso che i soggetti danno agli eventi e alla realtà stessa.

D'altra parte, oltre a queste ripercussioni evidenti sul soggetto, nella pratica narrativa un elemento chiave è la presenza dell'altro, che nel racconto è necessario. Quest'ultimo si identifica come un ascoltatore, dal momento in cui il soggetto narrante indirizza il proprio messaggio ad un altro, consapevole della distanza e della rappresentazione del sé narrato. L'altro, nella misura in cui è disponibile all'ascolto, diviene accogliente e come afferma Ricœur, per essere ospitali nell'accoglienza concreta e mentale occorre, innanzitutto, «fare memoria di essere stati, e di essere sempre, stranieri»⁸. L'esperienza dell'accoglienza dell'altro è dunque un lavoro

⁵ L. Formenti, *La formazione autobiografica. Confronti tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini, Milano 1998, p. 110.

⁶ M. Knowles, *La formazione degli adulti come autobiografia*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 77.

⁷ J. Bruner, *Autobiografia*, Armando, Roma 1984.

⁸ P. Ricœur, *Straniero, io stesso. Il dovere dell'ospitalità*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 47.

di interiorizzazione che si nutre nella capacità di comprendere l'altro, nel desiderio di volere il suo bene e nella condivisione, per sentirsi insieme «a casa propria»⁹.

L'incontro con l'altro, che è necessario, è lo spazio dialogico entro il quale la condivisione si manifesta. A tal riguardo Lévinas sottolinea come «nel semplice incontro di un uomo con l'altro si gioca l'essenziale, l'assoluto: nella manifestazione, nell'«epifania» del volto dell'altro scopro che il mondo è mio nella misura in cui lo posso condividere con l'altro. E l'assoluto si gioca nella prossimità, alla portata del mio sguardo, alla portata di un gesto di complicità o di aggressività, di accoglienza o di rifiuto»¹⁰.

Uno degli obiettivi di una formazione che aiuti ognuno a farsi *Altro* in ascolto è quello di promuovere una nuova narrazione sulle migrazioni, più equilibrata e frutto di informazioni che vengono condivise dai diretti protagonisti. Un cambio di prospettiva necessario per favorire coesione sociale e inclusione, ma anche per offrire l'occasione di una comprensione più reale di questi fenomeni.

Dare voce agli attori principali delle storie di migrazione è centrale per favorire un mutamento del dibattito su questi temi. Il racconto della propria esperienza migratoria è pertanto un'occasione di elaborazione con funzione epistemica e idiografica¹¹, in quanto esercizio utile a non perdere la rotta (o per convincersi di non averla persa), a non banalizzare o eliminare gli elementi di fatica e dolore che l'hanno caratterizzata. Allo stesso tempo, attribuire una struttura narrativa a quanto è accaduto e si vive offre l'occasione di riportare l'esperienza dentro una trama che diviene condivisione, non solo individuale, ma a livello collettivo, e dunque patrimonio collettivo¹².

Dunque, se la migrazione può essere letta, innanzitutto da chi l'ha vissuta, e poi da chi è in grado di accoglierne la testimonianza, come un'esperienza coraggiosa, profonda e arricchente, anche la sua narrazione deve

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ E. Lévinas, *Tra Noi. Saggi sul pensare all'Altro*, Jaca Book, Milano 2016.

¹¹ Epistemica, intesa come possibilità di innescare processi di elaborazione, interpretazione e comprensione tali da essere compresi, ma anche collocabili in repertori culturalmente codificati; idiografica, ovvero senza la finalità di essere esplicitativa di un modello di agire, bensì per dare senso alle singole azioni, di specifici individui, in contesti definiti. Cfr. M. Striano, *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico*, in *M@gm@*, vol. 3, 3 (2005).

¹² R. Vittori, *Identità e narrazione*, in R. Mantegazza (ed.), *Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti*, Centro di Educazione alla Mondialità, Bologna 1996, pp. 13-28.

provare a restituire questa dimensione del vissuto, assumendo la terminologia, i toni e le forme del bello, del buono, dell'estetico e dell'artistico.

2. L'esperienza del percorso di formazione sulle migrazioni

Nella consapevolezza di queste riflessioni, un'iniziativa interessante che ha tentato di dare una risposta reale al bisogno di nuovi strumenti narrativi e di osservazione dei processi migratori contemporanei, è stato un corso di formazione¹³ tenuto dal Centro Studi e Formazione sulla mobilità umana e intercultura Fileo¹⁴ presso l'Abbazia di San Paolo d'Argon (BG), e giunto alla sua ottava edizione.

Il corso è stato strutturato in due distinte fasi. Di seguito, si presentano la struttura e le attività sviluppate, le quali fondano e avvalorano il racconto dell'esperienza migratoria che qui si vuole proporre. Per come da noi utilizzato e rielaborato, il concetto qui proposto acquisisce significato proprio nell'evoluzione del percorso di formazione, dei suoi diversi linguaggi espressivi, e dei suoi interlocutori e fruitori.

Durante la formazione è stato privilegiato un approccio induttivo, in grado di incrementare la conoscenza teorica e la riflessione a partire dal vissuto dei partecipanti e dal confronto fra essi, per giungere in un secondo momento all'applicazione e sperimentazione degli strumenti acquisiti nei diversi contesti sociali di appartenenza. A questo proposito è proficua e arricchente la presenza di un gruppo multiculturale di lavoro, con differenti background migratori, perché permette di integrare i contenuti teorici con l'esperienza diretta dei soggetti coinvolti.

Come sostenuto, i processi migratori sono una questione attuale, che permea la nostra quotidianità, e le narrazioni che di queste esperienze vengono proposte influenzano la nostra percezione del fenomeno e delle diverse esperienze di vita. È a questo proposito che nella prima fase del corso è stato proposto ai partecipanti un lavoro di riconoscimento e ap-

¹³ Il corso di formazione per operatori della Pastorale migratoria è destinato a coloro che sono quotidianamente a contatto con le popolazioni straniere e a chiunque sia interessato ad approfondire le tematiche dell'integrazione interculturale nei diversi contesti quotidiani. Inoltre, tra i destinatari rientrano le popolazioni immigrate, in particolare le associazioni, i leader naturali o riconosciuti, coloro che sono interessati a processi di "emancipazione" (sociale, culturale, professionale, ecc.), con l'obiettivo di promuovere l'acquisizione di un vocabolario comune e un approccio interculturale, oltre che quello di potenziare le capacità di progettazione a riguardo, offrendo alle comunità stimoli e sostegno per nuove progettualità.

¹⁴ <https://www.fileo.it> (visualizzato il 9 febbraio 2022).

profondimento riguardo al proprio sistema di valori e all'identità percepita di sé stessi. Il confronto con gli altri partecipanti e la restituzione che danno di loro stessi, ha contribuito all'acquisizione di maggiore consapevolezza su personali pregiudizi e considerazioni, e ha favorito l'acquisizione di un vocabolario comune.

A partire da come ciascuno si presenta, ovvero definisce sé stesso in riferimento alla propria provenienza geografica e sociale, alle personali esperienze, al sentimento percepito di appartenenza ad un luogo e ad un contesto relazionale, è possibile riflettere sulle classificazioni identitarie utilizzate e su come queste vengono percepite e considerate dagli altri. Nella riflessione sull'esperienza maturata ognuno è invitato a individuare il proprio "divenire migrante" o il personale "farsi compagno di viaggio del migrante"¹⁵. Ragionare sul proprio "vissuto migratorio" ha permesso non solo di rielaborare la propria esperienza, ma anche di rapportarla all'interno di una più ampia scala cronologica degli eventi. Una linea del tempo ha accompagnato l'intero corso per facilitare l'individuazione dei cambiamenti politico-sociali avvenuti e poter ragionare sull'intersezione e la dipendenza dell'esperienza del singolo dall'ambito legislativo. La prospettiva storica ha permesso a sua volta di considerare l'importanza dell'utilizzo di una terminologia corretta e inclusiva in grado di riconoscere le influenze politico-sociali del momento.

La linea del tempo è utile nel calare l'esperienza dei singoli nella storia locale di migrazione. In una delle attività proposte è stato chiesto a ciascun partecipante di indicare il momento che ricorda come di "incontro con l'esperienza migratoria". A questo ricordo personale è seguita una seconda attività in cui la linea del tempo è stata integrata con le date degli eventi ritenuti fra i più rilevanti del panorama italiano. In questo modo è stata data la possibilità di visualizzare le tappe personali insieme alle emanazioni a livello giuridico, ai cambiamenti nei processi di migrazione, nelle politiche di gestione dei flussi e nel dibattito sociale che ne segue. Questo esercizio ha permesso di collegare il proprio vissuto all'interno delle cornici giuridiche e narrative dei nostri tempi.

¹⁵ Ndr. Questo passaggio permette di riflettere singolarmente sulla propria biografia, ponendo al centro dell'attenzione le esperienze di migrazione che si sono verificate, e le relazioni che le hanno caratterizzate. A sua volta, il ruolo di "compagno di viaggio della migrazione" aiuta ciascuno a sentirsi coinvolto e soggetto attivo nei processi di accoglienza e integrazione nei territori.

In seguito, si è proposto di ragionare sul significato attribuito al termine “migrante”, a partire da un processo di decostruzione e ri-definizione di questo, alla luce delle esperienze dei presenti. Questo lavoro di *brain-storming* ha aiutato a sua volta a ridiscutere l’esperienza personale alla luce di quella maturata dagli altri, e ha permesso di iniziare un’elaborazione narrativa condivisa di tali processualità¹⁶.

Il valore aggiunto di queste riflessioni è dato dalla possibilità di interfacciarsi con i percorsi migratori, particolarmente differenti fra loro, di una parte dei partecipanti al corso. A partire dalle 17 tappe del migrare individuate da Antonio Perotti¹⁷, e facendo un confronto tra queste e le tappe descritte dal film *Almanya. La mia famiglia va in Germania* (2011)¹⁸, si è giunti a tracciare le traiettorie migratorie di alcuni dei partecipanti, chiedendo agli stessi di indicare alcuni luoghi ritenuti significativi lungo il percorso. Attraverso il coinvolgimento delle diverse esperienze dei partecipanti, questo esercizio ha permesso di ricostruire le tappe migratorie di diversi percorsi di migrazione ed emigrazione dall’Italia, anche da una prospettiva giuridica. Questo ha offerto la possibilità di ragionare in una prospettiva temporale, cogliendo la durata di tali processi, a partire dalla data zero della scelta di partire, al momento di ricezione della cittadinanza, fino all’esperienza delle seconde generazioni.

L’esercizio di ricostruzione dei percorsi migratori è stato accompagnato da una restituzione grafica di questi, caratterizzata dalla richiesta di porre in evidenza alcuni luoghi di passaggio lungo il percorso. In particolare, le mappe migratorie tracciate sono state il primo passo verso l’elaborazione delle *costellazioni migratorie*.

¹⁶ Per aiutare nell’elaborazione di una definizione condivisa, sono state proposte alcune definizioni ufficiali, dall’Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) ai contributi stessi della Chiesa in occasione delle Giornate Mondiali del Mirante e del Rifugiato degli ultimi anni, e in particolare, i tre verbi proposti da papa Francesco nel messaggio del 2018 dal titolo “*Accogliere, proteggere, promuovere e integrare*”.

¹⁷ A. Perotti, *Migrations et société pluriculturelle en Europe*, in «Hommes & Migrations», pp. 124-125.

¹⁸ Regista Yasemin Şamdereli, *Almanya. La mia famiglia va in Germania*, 2011.

3. Le costellazioni migratorie concetto efficace di narrazione

La letteratura non presenta l'utilizzo di questo termine, salvo l'uso che ne fa B. Hazard nel capitolo "Le costellazioni migratorie burkinabè"¹⁹, quando parla per l'appunto della complessità descrittiva di questa esperienza migratoria. Nel nostro caso l'uso dell'estetico e dell'artistico a supporto della narrazione ha permesso di meglio definire l'utilizzo del concetto di «costellazioni migratorie».

A partire dai contributi dei partecipanti e delle testimonianze restituite attraverso i disegni e i racconti da alcuni di loro, si è sviluppata la seconda fase del percorso, rivolta all'elaborazione artistica del materiale e alla sua esposizione. Nella ricerca di nuove forme narrative, potenziate da dimensioni descrittive, rappresentative, espositive, ci si è imbattuti nell'elaborato "Rotte dei desideri" realizzato nell'IS L. Lotto di Trescore Balneario (BG), a sua volta ispirato dall'opera "The mapping journey project" (2011) di Bouchra Kahlili²⁰, artista franco-marocchina.

In questo suo progetto Kahlili ha intervistato otto migranti incontrati casualmente in altrettante città europee e ne ha filmato non i volti, ma le mani che descrivono con un pennarello rosso il tragitto percorso su un planisfero. Il suo lavoro sviluppatosi dall'interrogativo «Come tradurre la geografia di un soggetto che ha sfidato i confini e il concetto restrittivo di nazione?» ha avuto come tentativo di risposta la proposta di ricorrere all'immagine delle costellazioni celesti, «come punti di riferimento in uno spazio che non ha confini». Da questi tragitti terreni l'artista conduce su carte stellari, rappresentazioni usate per secoli da viaggiatori e naviganti per orientarsi nel cielo²¹.

Questo tipo di rappresentazione apparentemente semplificata attraverso il ricorso alla metafora delle costellazioni permette di rendere visibile e vivo ciò che rappresenta l'origine, l'altrove, il passato dell'individuo. L'uso del linguaggio metaforico e simbolico permette di anticipare in parole la comprensione razionale di ciò che non è ancora del tutto chiaro, nep-

¹⁹ B. Hazard, *Le costellazioni migratorie burkinabé e la riproduzione del contesto locale*. In B. Riccio (ed.), *Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, Utet, Torino 2008, pp. 132-154.

²⁰ B. Kahlili, *The mapping journey project*: The Mapping Journey Project | MIT – Docubase, 2011, presso l'Istituto Comprensivo Lorenzo Lotto di Trescore Balneario: IIS LOTTO – Istituto Superiore Lorenzo Lotto Trescore Balneario (BG). Link: <https://docubase.mit.edu/project/the-mapping-journey-project/> (visualizzato il 15 febbraio 2022).

²¹ G.V. Schiaparelli, *Scritti sulla storia dell'Astronomia*, I (1925), Mimesis, Milano 1997.

pure per colui/colei che narra. Anche perché «la metafora è il processo retorico in forza del quale il discorso libera la capacità, propria a certe finzioni, di ridescrivere la realtà. [...] Da tale congiunzione tra finzione e ridescrizione ricaviamo la conclusione che il 'luogo' della metafora, il suo luogo più intimo e radicale, non è né il nome, né la frase e nemmeno il discorso, bensì la copula del verbo essere. L'è' metaforico significa, ad un tempo, 'non è' ed 'è come'. [...] È fondato il nostro parlare di verità metaforica, ma dando un senso 'tensionale' al termine 'verità'»²².

In questo modo, il punto di partenza e le tappe del percorso migratorio acquistano (o viene loro riconosciuto) significato anche in relazione alla condizione presente, al *qui ed ora* in cui si è arrivati. Una restituzione viva utile anche all'Altro che, necessario spettatore, riesce meglio a cogliere il punto di partenza e l'evoluzione del vissuto fisico e culturale, giunto fino ad un *qui ed ora* condiviso. Lo sguardo è dunque rivolto al futuro, ad un oltre, che si è in grado di immaginare a partire da una riflessione positiva del proprio percorso, per cui orgogliosi e grati, sia del punto di partenza – le proprie radici, le origini dell'essere donne, uomini, coppie – sia del proprio viaggio fin a *qui*.

La rappresentazione visiva restituisce il percorso migratorio degli individui, evidenziandone alcuni punti luminosi, luoghi o esperienze riconosciute dagli stessi come snodi importanti del proprio vissuto. Il risultato finale è quello di un percorso luminoso posto in alto, in cui, come per le costellazioni celesti, lo sguardo di chi osserva deve rivolgersi al cielo, per riconoscere all'interno del tragitto i punti di passaggio, quelle stelle che identificano la costellazione migratoria, e permettono di cogliere di questa le tappe e il racconto che la sorreggono. La luce della costellazione, la sua bellezza, unita alla sua posizione nel cielo, che richiede di volgere lo sguardo verso l'alto, di porsi in osservazione e ammirazione, è parso un modo coerente di restituire il valore che attribuiamo a questi percorsi. Un'occasione per ripensare alla propria esperienza, acquisendo consapevolezza di come l'esperienza personale di migrazione e quella che si conosce attraverso la testimonianza dell'altro, sono il risultato di “*un sorprendente ordito celeste*”. Una possibilità di guardare il corpo celeste con riconoscenza, orgoglio, uno sguardo capace di considerare il valore del percorso. A proposito, la stessa etimologia del verbo *considerare* deriva dal latino *sidus*,

²² P. Ricoeur, *La métaphore vive*, Seuil, Parigi 1975.

ovvero “stella” (con il prefisso *-con*), che significa «osservare gli astri», osservare nelle costellazioni migratorie la ricchezza delle nostre esperienze.

L’elaborazione artistica ha prodotto alla fine dell’ultima tappa del corso di formazione, una doppia esposizione, una esterna ed una interna agli edifici dell’Abbazia di San Paolo d’Argon. Da un lato i percorsi migratori nella forma di costellazioni sono divenuti le luci di Natale²³, emblema del nostro abitare e punti di orientamento dei nostri percorsi. La seconda esposizione, collocata all’interno, ha sfruttato un ambiente buio per valorizzare disegni semplificati delle mappe migratorie, riprodotti come costellazioni. Entrambe le esposizioni sono state completate dalla possibilità di ascolto delle testimonianze delle persone a cui appartengono i percorsi mostrati²⁴.

Emerge chiaro come l’uso della narrazione e la sua declinazione mediante forme artistiche siano l’occasione per il narratore di dare forma al proprio vissuto, ma allo stesso tempo la possibilità che quanto prodotto venga affidato ad Altri, quali custodi e promotori di condivisione. Le costellazioni migratorie hanno offerto una dimensione immaginativa che ha permesso di associare alla fisicità delle stelle usate sentimenti, episodi, sensazioni, parole, che restituiscono le infinite possibilità narrative riguardo al fenomeno migratorio.

Conclusioni

Le potenzialità dell’utilizzo della narrazione e del linguaggio metaforico hanno permesso in questo percorso di coniare la dicitura *costellazione migratoria*. Il termine è un concetto efficace che permette di dare fisicità e voce alla reale narrazione – spesso demonizzata – dell’esperienza migratoria.

Come emerge dall’esperienza formativa qui riportata, la costruzione e la significazione dell’esperienza di vita di coloro che migrano può essere facilitata dall’uso di narrazioni e da specifici strumenti che permettono la messa in scena del linguaggio metaforico. Da un lato abbiamo l’uso del linguaggio metaforico, che «opera una sorta di mutamento di cui è prota-

²³ I punti individuati sulle mappe migratorie, sono stati trasformati in *parol*, stelle natalizie della tradizione filippina, posizionate in alto e restituendo con coerenza le tappe dei percorsi migratori.

²⁴ Le registrazioni sono disponibili alla seguente pagina: <https://costellazionimigratorie.altervista.org/> (visualizzato il 20 febbraio 2022).

gonista il soggetto che, nell'interpretare la realtà, si distacca dalle tradizionali modalità di pensare, va oltre i significati consolidati dall'uso linguistico ed introduce qualcosa in più che, pur essendo suggerito dalla lingua»²⁵. Dall'altro l'immagine delle stelle, delle costellazioni, si è mostrata essere un'espressione analogica, ovvero che esprime le idee per analogia. Un atto creativo, strettamente legato alla persona che li realizza, e di conseguenza una narrazione concreta rispetto all'esperienza stessa. Entrare in contatto con questa forma artistica offre l'occasione a coloro che ne sono spettatori di aprirsi alla consapevolezza e alla bellezza²⁶.

Le potenzialità creative di questi strumenti e l'uso di questa terminologia, ovvero costellazioni migratorie, meritano di essere continuamente approfondite e indagate. Mentre per coloro che hanno vissuto questa esperienza formativa, parlare di costellazioni migratorie significa davvero definire una narrazione e prospettiva nuova con cui guardare alle esperienze di migrazione.

Bibliografia

- Bruner J., *Autobiografia*, Armando, Roma 1984.
- Caritas, Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Anterem, Roma 2010.
- Cadei L., *Quante storie!*, La Scuola, Brescia 2017.
- Calvi G. - Eid C. - Perotti A., *La società multiculturale. Una sfida ai processi educativi*, In Dialogo, Milano 2002.
- Cambi F., *Formarsi tra le note. Per una filosofia dell'educazione musicale*, Anicia, Roma 2016.
- Cesareo V., *La sfida delle migrazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2015.
- Farahi F., *Formazione e narrazione: l'utilizzo del linguaggio metaforico nella costruzione dell'esperienza*, «Formazione & Insegnamento», XVIII, 3 (2020), pp. 277-285.
- Formenti L., *La formazione autobiografica. Confronti tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini, Milano 1998.
- Francesco, *Messaggio per la 106ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni"*, Roma, 13 maggio 2020.
- Knowles M., *La formazione degli adulti come autobiografia*, Raffaello Cortina, Milano 1996.
- Lévinas E., *Tra Noi. Saggi sul pensare all'Altro*, Jaca Book, Milano 2016.

²⁵ F. Farahi, *Formazione e narrazione: l'utilizzo del linguaggio metaforico nella costruzione dell'esperienza*, in «Formazione & Insegnamento», XVIII, 3 (2020), pp. 278.

²⁶ F. Cambi, *Formarsi tra le note. Per una filosofia dell'educazione musicale*, Anicia, Roma 2016.

- Mantegazza R. (ed.), *Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti*, Centro di Educazione alla Mondialità, Bologna 1996.
- Perotti A., *Migrations et société pluriculturelle en Europe*, «Hommes & Migrations», n. 1206, 1997, pp. 124-125.
- Riccio B. (ed.), *Migrazioni transnationali dall’Africa. Etnografie multilocali a confronto*, Utet, Torino 2008.
- Ricoeur P., *La metaphore vive*, Seuil, Parigi 1975.
- Ricoeur P., *Straniero, io stesso. Il dovere dell’ospitalità*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2013.
- Schiaparelli G.V., *Scritti sulla storia dell’Astronomia*, I (1925), Mimesis, Milano 1997.
- Striano M., *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico*, in *M@gm@*, vol. 3, 3 (2005).

Sitografia e filmografia

- Centro Studi e Formazione sulla mobilità umana e l’intercultura <https://www.fileo.it>.
- B. Kahlili, *The mapping journey project.: The Mapping Journey Project | MIT – Docubase*, 2011, <https://docubase.mit.edu/project/the-mapping-journey-project/>.
- Film di Yasemin Şamdereli, *Almanya. La mia famiglia va in Germania*, 2011.
- Registrazioni progetto Costellazioni migratorie <https://costellazionimigratorie.altervista.org/>.